Anno XXIII - N. 13 CESENA — 26 Marzo 1911 —

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:
Anno, in Cesena: L. 2.50 — Fuori: L. 3
Semestre e trimestre in proporzione.
INSERZIONI:
In 4 e 3 pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE
Piazza Vittorio Emanuele - Loggiato Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

Conto corrente colla Posta

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

# il Cittadino

## giornale della Domenica

## XVII Marzo

Cinquant'anni or sono, raccolta ad unità la maggior parte d'Italia, risollevatone il nome a dignità di Nazione e di Stato, benchè il più potente avversario dominasse ancora la Venezia e minacciasse dal Quadrilatero, benchè mal contento fosse l'alleato di ieri, l'Imperatore Napoleone III che aveva sognato un Piemonte ingrandito ed una confederazione italica, non un forte ed unico Regno autonomo, benchè non benevoli o diffidenti fossero quasi tutte le altre Potenze europee, l'Assemblea elettiva formata di quanto aveva di più splendido, per senno e per valore, per dottrina e per esperienza, per martirii e per ardire la Patria, eccettuando solo il grande esule — il cui spirito però, malgrado i dissensi di forma, aleggiano su quell'Assemblea — proclamava al cospetto del mondo Roma capitale d'Italia.

Partiva l'iniziativa da un rappresentante del popolo, ma vi aderiva subito e anzi la riconosceva propria il primo Ministro, che aveva ribattezzata la regalità nella rivoluzione e fatta della rivoluzione una legalità; vi dava pochi giorni dopo la propria consacrazione l'Assemblea vitalizia, il primo corpo conservatore dello Stato.

Così armonicamente tutte le forze vere della Nazione, tutti gli organi destinati a concorrere in una grande opera di civiltà si univano, e il diritto d'Italia era affermato nella maniera più esplicita e solenne dinnanzi alle genti.

Unità d'Italia senza Roma era un assurdo; redenzione della patria senza unità era cosa impossibile. Il grande vero era stato predicato con incrollabile costanza da Giuseppe Mazzini, educando ad essa la nazionale coscienza; al suo trionfo avevano contribuito gli stessi sforzi generosi e sinceri di raggiungere il nostro riscatto mercè la federazione; ad esso aderivano ora e ne assicuravano il raggiungimento quegli stessi uomini pratici - non dimentichi però mai d'un'alta idealità — che, nel passato, avevano potuto crederlo un sogno troppo bello, una generosa utopia.

Tutti avevano adempiuto nobilmente al proprio ufficio: l'Apostolo affermando l'Idealità contro tutti e contro tutto, non curando ostacoli, impedimenti, barriere, ispirandosi unicamente al bello, al buono, al giusto assoluto: lo Statista (Cavour) lavorando d'accorgimenti, d'adattamenti, avanzando sempre d'un passo, e infine, giunto il momento supremo, afferrando la bandiera dell'Apostolo, e facendola trionfare. Tra l'uno e l'altro sta il braccio armato del popolo, Garibaldi, sta la forza organizzata d'un libero nucleo italiano, l'esercito piemontese; l'uno, con l'aiuto d'un esercito fratello, col concorso d'Italiani d'ogni regione, vince nel settentrione la guerra contro l'Austria; l'altro porta la rivoluzione nel mezzogiorno; poscia l'esercito regolare, attraverso le Marche e l'Umbria liberate, si congiunge al rivoluzionario per assodarne le vittorie a Gaeta.

Tutte queste forze, tutti questi elementi, talora discordi nelle esteriori parvenze, ma concordi, anche loro malgrado, nella sostanza, sono armonizzati, diremmo quasi fusi insieme, da un uomo che è sovrano legittimo e cospiratore ad un tempo, capo dell'esercito regolare e pronto ad eccitare e soccorrere bande rivoluzionarie, consigliatore dei suoi Ministri, e disposto a trattare con tutti i segreti congiurati, e fin col maggior di essi, da un uomo che dominato insieme da affetti e sdegni di figlio e d'Italiano, dal bisogno di vendicare i dolori paterni e l'onte della patria, pervaso da una magnanima ambizione, porterà il suo vessillo, caduto a Novara, trionfante in Campidoglio: Vittorio Emanuele II.

Tali i ricordi che, insieme coi sensi della più viva gratitudine per quanti dovunque e in qualsiasi forma e grado lavorarono, combatterono, patirono per la patria, suscita la fatidica data del 27 Marzo 1861.

## Il Re consulta l'On. Bissolati

Ci par quasi di continuare l'articolo precedente. Vittorio Emanuele II, per fare l'Italia, non esitò mai a trattare con piena fiducia con gli elementi rivoluzionari; Vittorio Emanuele III, vero sovrano moderno, consapevole del suo alto ufficio di Primo Magistrato della Nazione, tien dietro a tutte le correnti importanti della vita italiana, e, nel periodo d'una crisi ministeriale, non esita a consultare uno dei più autorevoli rappresentanti del partito socialista.

Che questi da solo, o con altri de' suoi compagni di fede, entri nel nuovo Ministero è cosa che concerne la Camera, la quale si pronuncerà come crede. Ma che il Sovrano abbia francamente dimostrato di non aver pregiudiziali nè pregiudizi, è atto che altamente l'onora, e di cui ogni buon Italiano, attaccato con animo di libero cittadino alla dinastia redentrice, deve compiacersi.

Noi abbiamo sempre creduto e crediamo alla benefica virtù assimilatrice della monarchia plebiscitaria, alla preziosa dote di adattamento che è in lei, sè di farla rispondere al progresso continuo della civiltà, e ad ogni politico e sociale svolgimento. Abbiamo sempre creduto e crediamo che essa, come potè — dopo tanti vani per quanto generosi tentativi isolati di rivoluzioni — assumere sopra di sè l'impresa nazionale, così possa concorrere a dare alle qsestioni economiche e sociali quella pratica ed equa soluzione che la possibilità, imperniata su leggi storiche e morali, consente. E come essa, per l'antica sua tradizione e autorità, mentre dava soddisfazione alle secolari aspirazioni della calpesta gente italica, affidava l'Europa di portare, in questa, con la patria redenta, un'elemento d'ordine e di pacifico progresso, così, concorrendo a risolvere problemi economici, ad integrare sempre più la sociale giustizia, deve dare affidamento a tutti che ciò si compirà senza lesione dei giusti diritti di nessuno, senza capovolgimenti, senza turbolenze.

Certo — non bisogna illudersi — non tutto può derivare da lei, ed un grande e difficile compito spetta alla Nazionale Rappresentanza; ma da essa anche una volta è partito un esempio elevatissimo, che onora ugualmente il Re e la Nazione che si vanta d'averlo a capo de' suoi destini.

## Protesta

Non una, ma due proteste dobbiamo rivolgere al periodico bolognese *Il Resto del Carlino*.

La prima è più speciale per la città nostra e noi crediamo che il *Cittadino*, come l'organo più anziano della stampa locale, abbia più che il diritto il dovere di rendersene interprete.

Notammo già, in occasione della prima e forte scossa di terremoto avvenuta il 19 Febbraio p. p., come *Il Resto del Carlino*, amplificando, a quanto ci fu autorevolmente assicurato, le modeste note del suo corrispondente cesenate, e sovrapponendovi, a caratteri distinti, titoli capricciosi ed emozionanti, travisasse affatto la verità, mostrando la nostra città assalita da un panico verameate eccessivo. E poichè lo stesso giornale non poteva constatare che fossero avvenuti danni di grave entità, ne discendeva logicamente la conseguenza che la nostra popolazione, al pari di quella d'un ignorantissimo villaggio africano, fosse in preda a superstiziosi timori, si mostrasse affatto privo d'animo e s'abbandonasse a paure ingiustificate.

Ma vi era anche di peggio: le fantastiche scene di sbigottimento, inventate dal *Resto del Carlino* — il quale è, può dirsi, l'unico periodico quotidiano, che rechi a molti Romagnoli che dimorano lontani dalla loro regione, le notizie della loro città nativa, dove lasciarono parenti, amici, relazioni carissime, — potevano produrre, ed hanno in molti casi prodotto l'effetto di destar a quei lontani le più vive e dolorose apprensioni, che non hanno potuto essere calmate se non dopo alcuni giorni, ricevendo lettere rassicuranti dalla Romagna.

Per la scossa del 20 corr., si è ripetuto anzi si è aggravato il brutto giuoco.

Le notizie più esagerate, più sbalorditive, più false sono state date con la più insigne leggerezza; si è fatto, sulle colonne del periodico bolognese, un indegno abuso di rettorica, sognando fino di campane squillanti al tocco quasi di mani invisibili, descrivendo le strade percorse da fanciulli piangenti e da madri disperate rincorrentili, supponendo ammutinamenti nell'ospedale e nelle carceri, il terrore e lo squallore da per tutto.

Quanto a noi, che siamo già nei luoghi dove il terremoto è avvenuto, non potremmo dire, se, a leggere certe fanfaronate, abbiamo provato più sdegno od ilarità.

Ma, anche questa volta, i lontani, che s'interessano di noi, ne hanno provata una vera e profonda angoscia, di cui la responsabilità ricade tutta sul periodico che ha stampate tante corbellerie.

A Forlì, per esempio, è avvenuto questo, che i genitori lontani di alunne forestiere in quel-

la Scuola Normale, hanno provato siffatto sbigottimento da richiamarle in fretta alle loro case. Lo scambio poi di telegrammi, di lettere chiedenti ansiosamente notizie è stato vivissima, l'angoscia di tanti poveri cuori profonda.

Non possiamo e non vogliamo credere che tali gonfiature, che sarebbero grottesche se non producessero alcun male, ma che sono indegne producendolo, siano fatte a scopo di *reclame* e per aumentare il numero delle copie del giornale da spacciare ai gonzi; ma dobbiamo seriamente richiamare l'attenzione di chi dirige il periodico bolognese, affinchè, per tutela della propria serietà, che a lui deve premere, e per risparmiare preoccupazioni morali a molti — il che preme al pubblico — voglia essere più cauto, quando si tratta di riferire notizie simili a quelle del terremoto romagnolo.

×

Veniamo ora ad un argomento di carattere più generale.

Il *Resto del Carlino* ha scoperto in un sig. G. P. (non sappiamo, nè curiamo sapere chi si nasconde sotto queste iniziali, che potrebbero anche significare « gran patatueco » *et similia*), un tale che gli preannunzia i terremoti, *press'a poco*, in due o tre giorni fissi, e, *press'a poco*, nella tale o tal'altra regione, talora con limiti più ristretti, tal'altra più estesi.

Quando si è in periodi di commozioni telluriche come quello che, pur troppo, ma senza che dobbiamo spaventarcene attraversiamo, certe previsioni sono troppo facili: una volta o l'altra, ci si azzecca, e ci si acquista, presto i credenzoni, fama di sapiente.

Se la scienza porgesse il modo di dare, in fatto di terremoti, segnalazioni preventive e precise, sarebbe certo bene comunicarle per tempo a tutti, perchè se ne guardassero; anzi in tal caso le comunicazioni dovrebbero derivare dall'autorità esser procurate da istituti scientifici e convenientemente diramate.

Ma giacchè ciò non è possibile — e chi affermasse il contrario non sarebbe che un ciarlatano e un impostore — il divulgare notizie allarmanti, come fa con gusto di poco buon genere il *Carlino*, con gli articoletti del suo ineffabile G. P., non equivale ad altro che a gettare lo spavento tra le moltitudini, farle stare in trepidazione, farle rimanere all'aperto; con quest'umida stagione, anche nelle ore notturne, col rischio di buscarsi qualche malanno, insomma procurarsi un danno certo per evitarne uno incerto ed ipotetico.

E poi che diciamo *evitare?* Succede quasi sempre che fin tanto che la gente resta a godere il fresco *à la belle étoile*, non si verifica nessuna scossa, ed appena rincasa, o poco dopo, giù traballii e rombi, da far palpitare gl'impressionabili.

Siamo veramente stupiti che la stampa italiana non abbia ancora levata la voce contro i metodi pseudo-scientifici, anzi addirittura ciarlataneschi del sig. G. P., e contro il *Carlino* che ne raccoglie e diffonde le elocubrazioni.

La stampa periodica ha un'alta missione civile da compiere; ed in essa è compresa anche quella di elevare il morale del pubblico; non di atterrirlo con siffatte poco serie profezie del mal augurio. Essa deve cercare di tenere sempre alti gli animi, non prestarsi a fomentare la morbosa e trepida curiosità di donnicciuole.

Il *Resto del Carlino*, checchè potesse pensarsi del suo programma politico — un tempo troppo indeterminato, nella linea generica di democratico — si era tecnicamente formata una bella fama, e teneva un posto onorevole nella stampa regionale italiana.

I metodi, che rivelerebbe la pubblicazione delle secrezioni intellettuali periodiche dell'ameno G. P. *(Gran Pecorone)*, non sono davvero tali da giovare a mantegnergli quella fama.

Ci pensi a tempo.

# IL PITTORE ANTONIO ALEOTTI[1]

## A CESENA

Una bizzarra tavola della piccola ma preziosa pinacoteca cesenate, una tavola che rivela un fantasioso, arguto spirito, è sino ad oggi la sola testimonianza della dimora dell'artista d'Argenta a Cesena. Nessuno sospetta che l'Aleotti si trattenne sulle rive del Savio più che un trentennio; che qui ebbe famiglia ed accasò due figlie; che qui, con ogni probabilità, morì, e che lasciò altre testimonianze del suo valore, oltre l'ancona dipinta per l'ospedale di S. Antonio abate.

E' certo anzi che egli non si recò in Cesena per ottemperare alla commissione di quest'opera; ma forse chiamatovi da un concittadino, quel Tommaso di Benvenuto Zampalochi d'Argenta, domiciliato nella città romagnola sin dal 1488.

E qui Maestro Antonio cominciò a rivelarsi con la decorazione della cappella di S. Sebastiano nella Chiesa di S. Agostino. Al principio del 1495, la pittura doveva essere in via d'esecuzione, avendo il pittore ricevuto, il 25 Febbraio di quell'anno, 25 ducati d'oro in acconto dell'intera somma dovutagli di 125 ducati. Somma egregia, che mostra la vastità nell'opera compiuta dall'artista argentano, ed un lavoro che non poteva essere eseguito in breve tempo, sì che possiamo legittimamente concludere che l'Aleotti dovette stabilirsi in Cesena almeno sin dal 1493, tanto più che nell'atto di quietanza è detto « abitatore di Cesena » (presso Baldassarre Alberti ni vol. 1495 fol. 20).

La Chiesa di S. Agostino fu più tardi rinnovata (sec. XVIII), e nella circostanza andò distrutta l'opera dell'Aleotti, rimasta sin ora ignota.

Finita la decorazione, pensò che il pittore si trattenesse per qualche anno, almeno sappiamo che in Cesena aveva lasciato uno stendardo incompiuto, commessogli da Lodovico Scarmiglioni di Foligno, e che venne terminato da Antonio di Pietro di Barbiano; ce lo attesta un atto 23 Luglio 1496 del notaio Antonio Forti, da cui apprendiamo anche l'abitazione dell'Aleotti mentre era a Cesena « in le case poste in capo la piazza grande, appartenenti a Alexandro de Abbadene. »

Ma l'assenza non dovette durare a lungo; nei primi anni del secolo, eccolo già di ritorno: in Cesena presta testimonianza il 29 Marzo 1503 e il 29 Maggio 1505, abitando nella contrada della strada. Fu testimonio anche il 27 Febbraio 1506, qualificandosi « de aregio; » *lapsus* del notaio, od accenno a una dimora in Reggio?

×

Ed eccolo, poco dopo, a dipingere la tavola di S. Antonio abate. Gliela commisero i priori dell'Ospedale di questo nome, il 19 Novembre 1506, per la retribuzione alquanto modesta, di 16 ducati, dei quali 6 anticipati (Atti Barnaba Cecchini vol. 1506). L'ancona doveva essere compiuta nel termine di poco più che quattro mesi, ma pare che il compimento si protraesse a quasi quattro anni e mezzo. Per quali vicende? non sappiamo. La quietanza (2) porta la data del 16 Aprile 1511 (atti Pasini Roberto). Non siamo autorizzati a supporre che il lungo tempo impiegato nella fattura di questa tavola sia dovuto a qualche assenza del pittore da Cesena, perchè possediamo prove documentarie ch'egli continuò ad abitarvi. Vi era nel 1508, quando fu chiamato a giudicare il valore di certe pitture, molto modeste in verità, che ancora esistono nella chiesa di S. Martino in fiume (3) (atti Aguselli Stefano vol. 1507-09); vi si trovava nel 1509, chè il 30 Maggio ricevette alcuni terreni per conto d'altri (atto Polini Barnaba), ed il 6 Giugno prestava testimonianza (atto Pasini Roberto). Altre testimonianze del 20 Marzo e 25 Maggio 1510 e 5 Aprile 1511 (atti Polini, Toschi e Pasini) provano la continuata dimora dell'artista in Cesena.

La tavola, dopo essere passata traverso molte peripezie, fu, anni addietro, egregiamente ristaurata dal Bigoni, ed è oggi una delle gemme della raccolta pittorica cesenate.

Nel quadro notiamo innanzi tutto la composizione architettonica del fondo, la quale sarà corretta prospetticamente, non è un'assai misera cosa al cospetto dell'arte. Alcune timide modonature e un dado vogliono rappresentare il capitello, meschino ed inelegante, sul quale poggia direttamente l'arco.

Questa aridità di forme in un artista che dipingeva nel primo decennio del cinquecento, ed in un artista che non solo era pittore ma anche architetto, reca meraviglia.

Ma l'Aleotti cerca di colpire l'occhio col fulgore delle grottesche multicolori, a fondo dorato, che decorano la fronte dei pilastri. Non è difficile comprendere da chi il nostro derivasse il gusto di questa decorazione: da un suo contemporaneo, il Forlivese Mario Palmezzani, che, usando frequentemente come fondo alle sue tavole un partito architettonico, ne illeggiadriva i pilastri con candeliere e grottesche in campo d'oro.

E proprio nel principio del 1509, il Palmezzani compiva una sua tavola per un altare della Chiesa di S. Agostino di Cesena.

Non sappiamo, ma non è improbabile, che anche in quell'ancona, oggi perduta, si ripetessero le forme decorative care al discepolo di Melozzo, e servissero d'esempio al pittore argentano. E' però giustizia riconoscere che l'Aleotti vince in fantasia ed eleganza il suo contemporaneo quantunque, più che nella flora, si rivolga a trovar modelli in una fauna bizzarramente mostruosa.

E l'artista vince sè stesso nella decorazione della base del trono, dove in sì breve spazio accumula, con sufficiente grazia ornamentale, ma con troppo esuberante fantasia, un sì grande numero di figurine, uomini, satiri, sirene, uccelli.

La Madonna, che troneggia nel centro del dipinto, ha il tipo femmineo alquanto scimbo, abituale nell'Aleotti, tipo che si ripete nella figura elegante di S. Michele, disegnata con finezza e con linea corretta specialmente nelle estremità.

Con più franca sicurezza, che rivela come il pittore avesse davanti agli occhi un modello, si presenta S. Antonio. Sono sopra tutto i panneggiamenti di questa figura, a pieghe angolari, che svelano la derivazione dell'artista dalla scuola Ferrarese.

E portiamo finalmente la nostra attenzione sulle due figure più curiose che conferiscono un sapore così strano ed umoristico al quadro: intendo i due diavoli, l'uno vinto da un lato, il secondo tentatore dall'altro.

Nel demonio atterrito e trafitto dall'Arcangelo riscontriamo dei caratteri scimmieschi evidentissimi: l'esiguità del corpo, la lunghezza e gracilità della mano. Forse la somiglianza è inconscia; forse l'artista ebbe veramente sott'occhio una bertuccia

Più *umano* è l'altro demonio, cui il mento prominente, il profilo accentuato del naso conferiscono una fisonomia arguta e intelligente.

Ma la bizzarria maggiore è nelle maschere, che ornano i genitali dei due demoni. Una di esse così efficacemente descriveva il prof. Calzini « un mascherone con gli occhi penetranti, impudichi, la bocca aperta, la lingua fuori: una vera caricatura. »

×

Tralasciando altri documenti, che portano testimonianze dell'Aleotti nel 1512, '14 e '16 (atti Bacchini, Albertini, Pasolini e Merendi), veniamo al ricordo di un'altra sua opera ignota e perduta: la pittura di una tavola della Concezione, da collocarsi sull'altare omonimo nella chiesa di S. Francesco in Cesena. L'artista s'impegnò di far anche il paliotto relativo. L'una e l'altra opera gli furono commesse il 9 Aprile 1519 da Donna Violante figlia di Ser Baldassarre Moratini e vedova di Filippo Budi, per la ricompensa di 18 ducati (atti Pasolini Lodovico).

Quel quadro pare sia stato il canto del cigno dell'Aleotti, perchè negli otto o dieci anni che ancora visse non mi consta che desse mano ad altri lavori,

Non ritrovo tra i miei appunti che istrumenti d'affari e testimonianze. Il 23 Gennaio 1522 (atti Magi) nomina due procuratori perchè gli vendano una casa in Argenta; il 26 Marzo seguente (atti Mazzoni) toglie a mutuo da Balasso Nardi 25 scudi d'oro; e il 5 Aprile dello stesso anno (atti Pasolini) prende in affitto un quartiere in casa Bettini. Altra testimonianza giunge al 30 Aprile 1527 (atti Boschetti); nei primi del 1580, il Maestro era certamente morto.

Quanto ai rapporti famigliari, sappiamo che Antonio Aleotti era figlio di Simone; ebbe in moglie un'Apollonia, due figli, Tullio (che sposò una Bernardina Tosetti di Ferrara o di Modena) e Silvio; due figlie, Ersilia (moglie ad Antonio Casoni fabbro di Fagnano in quel di Brisighella) e Clelia (moglie a Gregorio di Bartolo calzolaio di Bologna). Da notarsi che la Clelia ebbe in do-

ve una casa, pure in Cesena, nella contrada di S. Zenone, detta anche « la contrada della sinagoga (atti Ursini Pietro vol. 1530 parte seconda 5 ottobre.)

Il nome dell' Aleotti fu eclissato da quello degli altri pittori suoi contemporanei che operarono in Romagna, il Palmezzani, il Rondinello, Girolamo Genga; tuttavia egli si riallaccia alla scuola pittorica cesenate del secolo XV, e ne continua le tradizioni, lasciando dietro di sè dei discepoli quali Nicola di Francesco e Teodoro di Giacomo Albergotti. Di questi e di altri sarà oggetto uno studio sulla pittura di Cesena nel secolo XVI.

*CARLO GRIGIONI.*

---

(1) Come riferimmo nel nostro numero del 29 Marzo 1910 dalla Rivista « La Romagna » lo studio del Dott. Carlo Grigioni « Per la storia della pittura in Cesena nel secolo XV, » così dalla stessa Rivista, e dello stesso autore, riproduciamo il presente che lo completa, sopprimendo solo le citazioni latine. Rammentiamo poi che tutti i rogiti qui ricordati esistono nell' Archivio Notarile di Cesena. N. d. R.

(2) Nella tavola, con la firma del pittore, è la data del 1510. N. d. R.

(3) Quelle pitture, ritornarono in luce, in occasione di lavori di rinforzo (21 Giugno 1904) asportando l'intonaco della parete in cui furono eseguite, e che è quella accanto all' attuale ingresso dove stava l' organo. In tale occasione si scoprì anche la seguente iscrizione relativa: « Queste figure à - fate fare - Andrea Debexache - e soi pare.ti - e sva devocione - Die XII Noveb. MDVIII » N. d. R.

# CESENA

**Consiglio Comunale** — Mercoledì, 22 corr., ha avuto luogo il Consiglio Comunale, presieduto dal Sindaco Ing. Angeli, con l'intervento di 26 Consiglieri.

L' argomento più importante da trattarsi nella seduta era la comunicazione della sentenza del Consiglio di Stato che ha accolto parzialmente il ricorso presentato dal M.se Almerici e da altri contro l'aumento della sovraimposta.

E su questo oggetto ha preso subito la parola l'Assessore on, Comandini, il quale ha dichiarato che — qualora si dovesse e volesse dare esecuzione alla sentenza del Consiglio di Stato, non si potrebbero seguire che due vie: o contrarre un mutuo di L. 74000 da pagarsi negli esercizi futuri; o stanziare ugual somma in bilancio nella parte passiva al titolo di rimborso ai contribuenti e nella parte attiva sotto forma di nuovo aumento della sovraimposta. E ciò non per rappresaglia, ma per necessità di cose.

Ma il prendere decisioni per eseguire la sentenza non è nel caso attuale cosa urgente; perchè, data l' effettuazione integrale del bilancio 1910, e l'approvazione del bilancio 1911, già in via di esercizio, ogni provvedimento per detta esecuzione non potrebbe rinviarsi che al bilancio 1912, e l'approvazione tra molti mesi. Dunque nessuna ragione di deliberare allo stato degli atti, anche perchè la Giunta desidera di non pregiudicare, con una prematura deliberazione, la possibilità di opporsi in qualsiasi modo alla esecuzione della sentenza. Su di che, per ragioni facili a comprendersi, egli crede di non doversi maggiormente spiegare volendo tener nascoste le armi di cui eventualmente il Municipio potesse servirsi contro i contribuenti.

Ad ogni modo una cosa è certa, è cioè che l'Amministrazione non intende di cedere di fronte alle opposizioni dei ricorrenti. Essa non ha motivo alcuno per modificare la propria linea di condotta e il proprio programma amministrativo, in quanto che non solo ritiene di aver fatto e di fare spese utili per il pubblico, e ritiene di assolvere ai doveri che incombono agli Amministratori di un paese che vuole essere civile, ma in quanto che è sicura d'interpretare la volontà dei cittadini ed è appoggiata non solo dagli uomini del suo partito ma anche da persone di parte diversa e confortata dal voto dell'autorità tutoria.

L'on. Comandini riconosce che l'aumento delle tasse deve avere un limite; e l'amministrazione di cui fa parte si preoccupa di non superare tale limite. Però, da una parte, si deve tener conto dei bisogni della popolazione, per poterli degnamente soddisfare, e dall'altra non si deve dimenticare che il reddito della proprietà terriera è, da alcuni anni, di molto aumentato. Ed è giusto che si colpisca questo maggior reddito, così come si colpiscono dallo Stato tutti i maggiori redditi, che i cittadini vanno ricavando dall' esercizio delle loro attività e della loro professione. E l'Amministrazione attuale, sicura di colpire giustamente, non ha esitato ad aumentare la sovrimposta prediale, che grava anche sui mezzadri, e cioè sopra i lavoratori.

In conclusione l' on. Comandini riafferma che l'Amministrazione cercherà di condurre a termine il proprio programma, che ritiene il programma della maggioranza degli elettori.

Dopo queste dichiarazioni, accolte dalle approvazioni dei presenti si passa agli altri oggetti all' ordine del giorno, che vengono tutti approvati.

**Il terremoto** — A piccole e brevi scosse, trovandoci ancora nel periodo delle commozioni telluriche il quale non può chiudersi in breve tempo, la cittadinanza era preparata, ma una assai sensibile e prolungata, come quella che si sentì Lunedì 21 corr. alle ore 16.50 circa, nessuno se l' aspettava: e perciò l' impressione fu naturale, ma senza gli eccessi di paura di cui fantasticava il *Resto del Carlino* e di cui ci occupiamo in altra parte del giornale.

A proposito del terremoto, dobbiamo ripetere quanto già asserimmo altra volta, cioè che simili fenomeni — per quanto sappiamo dalle memorie locali, in cui sono ricordi dal 1222 fino a noi, e da quelle della città e dei paesi vicini (per Forlì v' è un' interessante pubblicazione del conte Filippo Guarini), non furono mai catastrofici: la città nostra non solo non ne fu mai sconvolta, ma nemmeno sensibilmente danneggiata.

I più gravi, a quanto pare, furono quelli del 1 Maggio 1279, dell' 11 Agosto 1483, del 22 Marzo 1661, del 4 Aprile 1781, del Settembre e Ottobre 1813, dell' Aprile 1828, del 1870-71. In quello del Marzo 1661, che è tra i più memorabili, il danno maggiore si ridusse a far cadere la metà d' un' altana sul palazzo pubblico (quello stesso in cui è ora la sede del Municipio, che allora stava nel Ridotto), dove si trovava l' orologio.

Rimandiamo, del resto, chi voglia saperne di più al nostro numero del 10 gennaio 1909.

**Teatro Giardino** — La compagnia Zannini ci dette Sabato il *Vagabondo* di Richepin. « Vagabondo » è titolo che non rende bene quello francese di *Chemineau*, che vorrebbe dire colui che va, che cammina sempre, di luogo in luogo, e non si ferma mai stabilmente in nessuno. Il lavoro è opera di bella poesia, e come tale non come una commedia o un dramma della vita reale. convien prenderlo e giudicarlo. La veste italiana del Gorgieri Contri, se non rende perfettamente quella finissima del testo francese, ha pregi degni di lode.

La recitazione fu quella di una compagnia d'ordine molto inferiore.

Domenica, *Povero Piero* di F. Cavallotti, un vechiume, che forse non fu giovane mai; e la *Partita a Scacchi* del Giacosa, opera tramontata ma di squisita fattura.

Lunedì, doveva darsi la *Maschera di Bruto* di quel vero artista che è Sem Benelli; ma il terremoto e il mal tempo fecero disertare il teatro e la recita non ebbe luogo.

Sabato 25 e Domenica 26, Cinematografo. Chi si contenta. . . con quel che segue.

Ci si dice che presto avremo alcune recite della compagnia Sainati (Grand Guignol), che, con l' efficacissime rappresentazioni di potenti drammi condensati, riportò tanto successo tra noi alcuni anni sono.

**Impieghi** È aperto un concorso a 50 posti di allievo istitutore nel personale di educazione e sorveglianza dei riformatori governativi.

Le domande di emissione, redatte in carta bollata da L. 1,20 dovranno essere dirette al Ministero entro il 15 Maggio 1911. Gli aspiranti dovranno avere la patente di insegnante elementare, e potranno essere ammessi anche gli aspiranti forniti di licenza ginnasiale o tecnica o di licenza delle RR. Scuole pratiche di agricoltura.

Per altre informazioni rivolgersi alla R. Sotto Prefettura.

**Cassa di Risparmio** — Domani, domenica 26, in *seconda convocazione*, e perciò certamente valida avrà luogo la consueta adunanza ordinaria dei Soci Azionisti per l' approvazione del consuntivo e degli oggetti inerenti.

**Monte di Pietà** Il secondo Sabato d' Aprile (8) verranno venduti ai pubblici incanti i pegni fatti nell' ultimo trimestre del 1909, pal N. 6108 al 7723, salvo che non siano stati rinnovati non più tardi del giorno 6.

AMADUCCI CARLO gerente
Tip. Basini Tonti

**Occasione !**

Trebbiatrice da Grano con Locomobile Inglese Seminuove si vendono a prezzo di vera occasione !

***Rivolgersi al Negozio Ferramenta Morsiani e C.***

*Il premiato MOBILIFICIO*

ARISTIDE VALZANIA

***che era nell' Istituto Artiganelli, è stato trasferito nel nuovo apposito locale in Via di Circonvalazione dei mercati.***

**P. NOCELLI SPECIALISTA IN ODONTOIATRIA**

con recapito in **ESENA** Via Chiaramonti N. 40 presso il **Dott. L. SUZZI** avendo un grande laboratorio di Protesi Dentaria diretto da un abilissimo meccanico è in grado di fornire DENTIERE artificiali in vulcanite ORO, lavori a ponte e corone d' ORO di inappuntabile esecuzione, GARANTITI e a prezzi di assoluta convenienza.

Eseguisce anche riparazioni nella giornata.

OH !

SAPONE BANF

Sempre insuperabile

*RENDE LA PELLE BIANCA, MORBIDA*

AMIDO BANFI

Marca Gallo

SEMPRE IL MIGLIORE DEL MONDO

*Lucida e conserva la bancheria*

AMIDO BANFI

per scarpe e pelli

**RESO INSUPERABILE DAL I. GENNAIO**

**Unito all'amido Glutine mantene veramente morbide le pelli.** Non contiene acidi. Non s'infiamma.

# GUERRA ALL'UMIDITÀ!!!

adoperate il

CEMENTO IDROFUGO IMPERMEABILE

## TULLIO TOZZI

Successore della Ditta Ing. G. Frollo e Comp.

Studio Tecnico: VIA L. MASCHERONI N. 12

**MILANO**

Le innumerevoli applicazioni eseguite con splendidi risultati, comprovano i vantaggi del mio *materiale*, adoperato come *isolante in fondazione*, come *intonaco isolante sulle pareti umide, nelle pavimentazioni dei fondi sotterranei e per rivestimenti di pareti con piastrelle di vetro e porcellana.*

CATALOGO ISTRUTTIVO gratis a richiesta.

Usate il FERRO CHINA GIORGI

Sempre vegeti e robusti colle

## Pillole Rigeneratrici

Vesie Cantelli

OTTIME per gli anemici, nevrastenici e c valescenti, — INDICATISSIME per puerp e donne lattanti — INSUPERABILI contro nappetenza, debolezza, esaurimento nerv ed impotenza. — — — — — — — — —

**L. 1.50 la scatola, N. 4 scatole co completa, L. 5, franche a domicili**

**FARMACIA GIORGI - CESEN**

## Cachets Digestivi Vesi e Cantel

**— Prezzo L. 1,50 —**

Rimedio sovrano contro la pesantezza e cloro di stomaco dopo i pasti ed ottimo dis fettante intestinale. — — — — — — —

# AMARO BAREGGI

a base di Ferro-China-Rabarbaro

premiato con Medaglia d'Oro Diploma d'Onore

Valenti autorità mediche lo dichiarano il più efficace ed il miglior ricostituente tonico digestivo dei preparati consimili, perchè la presenza **Rabarbaro**, oltre d'attivare una buona digestione, impedisce anche la stitichezza originata dal solo **Ferro China.**

## CREMA MARSALA BAREGGI

E' il sovrano di tutti i NUTRIENTI ed il più potente rigeneratore forze fisiche.

*si Vende in tutte le Farmacie, Drogherie e Liquoristi*

*Dirigere le domande alla Ditta:* E. G. FRATELLI BAREGGI — Padova

Cortile Dandini - Cesena

## Tappezzeria - Rimbocchi Giacomo

Lavorazione in Materassi di qualunque genere, ed Arredamenti completi - Lavorazione anche a domicilio - Preventivi a richiesta.

MACCHINE SINGER PER CUCIRE

## MACCHINE SINGER PER CUCIRE

della Compagnia Fabbricante Singer

☞Chiedasi il Catalogo Illustrato che si dà gratis.☜

UNICO NEGOZIO

CESENA

*Corso Umberto I.° N.10*